

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



# TEMIRA

OSSIA

## UN FATALE INGANNO

MELODRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI



CREMA, 1855

DAL TIPOGRAFO ENRICO DELMATI

DITTA CAMPANINI.



## AL BEL SESSO

Donne gentili, che adorne de' bei fiori, cui virtù coltiva e coglie anche sul margine d'Ippocrene, siete la delizia dell'uomo; io consacro, e dedico questo mio drammatico lavoro, che non sarà forse mai posto in musica, alla tenerezza del cuor vostro, e pago abbastanza mi chiamerò se spunterà sulle amoroze vostre ciglia una qualche lacrimetta pel triste fine della sventurata Gemira.



## INTERLOCUTORI



DEMETRIO Re di Siria.

TEMIRA sua unica figlia.

ZOPIRO Principe, amante e promesso sposo di Temira.

ARSINOE, Damigella confidente di Temira.

SEIDE, amante non corrisposto di Temira.

OMAR, Generale supremo di Demetrio.

FANOR, Ufficiale confidente d'Omar.

Soldati Siriaci.

Soldati Musulmani.

Cortigiani, ed Ufficiali Siriaci.

Damigelle.

*L'azione è tratta dalla Storia del Basso Impero  
all'epoca dell'invasione degli Arabi nella Siria.*

## ATTO PRIMO



### SCENA I.

*Sala reale.*

DEMETRIO, CORI di Cortigiani che precedono.

- CORO I.<sup>o</sup> Ov'è Demetrio, amici,  
Il nostro rege ov'è?  
Siam cinti da' nemici  
Più fier di nostra fè.
- CORO II.<sup>o</sup> Ahi! Patria, altari e vita,  
Tutto in periglio sta . . .  
Oh Ciel clemente, aita!  
Abbi di noi pietà.
- DEM. Figli diletta, calma  
Ritorni alfin nell'alma.  
Grande è il periglio inver che ne circonda,  
Ora che lo spietato Musulmano,  
Con crudo ferro in mano,  
Impor vuol legge al mondo,  
E in onta alla ragion, e ad ogni dritto,  
Muove alla croce aspra, terribil guerra;  
I sacri altar profana, e i templi atterra,  
Ed il sangue cristian versa a torrenti.  
Ma il nostro Omar, con valorose genti,  
Già stagli a fronte, e il popolo cristiano  
No, non cadrà per l'Arabo inumano.  
Sul misero mio capo  
Disfoga, o Dio, lo sdegno;  
Ma salva questo regno,  
Proteggi la sua fè.  
Questo mio pianto accogli,  
E alle celesti sfere  
Salgan le mie preghiere,  
Del ciel pietoso re.



CORI  
Son fragil canne i brandi  
Del crudo Musulmano  
Contro l'invitta mano  
D'un Nume punitor.  
Rinfranca la tua speme,  
Saggio, pietoso rege;  
Iddio ci ascolta e freme,  
Fidiamo nel suo amor.

SCENA II.

DEMETRIO, ZOPIRO, CORI.

DEM. Ben giungi, o valoroso mio Zopiro;  
Son vittoriose le mie schiere?... Parla...

ZOP. Ah, mio signor, fortuna  
Alle nostr'armi ancor si mostra avversa!  
Le nostre genti in fin sotto le mura  
Sono da innumerevol oste spinte;  
Aspra battaglia or ci sovrasta, e vengo  
A dartene contezza,  
Perchè tu preghi il Cielo che propizio  
Alfin ci sia! Senza superna aita,  
Son gel le braccia, e fragil creta i brandi.  
Mio rege addio; nè più mi rivedrai  
Se non d'alloro cinto,  
O tra le fredde salme al suolo estinto.

Al grido di guerra  
S'accende il mio core  
Disprezzo i perigli,  
La morte terrore  
Per me più non ha.  
Ma ohimè che Temira,  
Il dolce mio bene  
M'afferra, mi tiene...  
Il piede s'arresta...  
Partire non sa...!

DEM. Parti, t'affretta, o prode mio guerriero,  
Anche su te s'affida  
La patria minacciata, il tuo Sovrano (*parte coi cori*).

ZOP. Non fiderai sulla mia destra invano (*in atto di partire*).  
Or che risolvo? Ah sì, Temira, io parto...  
Se ti riveggo, è debole il mio cuore,  
Tradisco il mio dovere, ed il mio onore (*parte*).

SCENA III.

*Sala nell'appartamento di Temira.*

CORO di donzelle, ARSINOE e TEMIRA.

CORO  
Sorgi, sorgi dalle piume  
Figlia bella fra le belle,  
Come il sole fra le stelle,  
Della Siria almo splendor.  
Vien, ti attende il nuovo giorno  
Cinto il crine col bel serto  
Di quei fior che pari al merto  
Ti compose il Dio d'amor.

TEM. Dilette ancelle, i vostri grati accenti  
Mi penetraro al core.  
Qual cura in sul mattino,  
A me ti guida amica, e che mai brami?

ARS.  
A' tuoi soavi amplessi  
L'amabile Zopiro,  
Il tuo primier sospiro  
Quest'oggi tornerà.  
Desio seguirti al tempio,  
Ove darai la mano  
A lui, che orrido scempio  
Degli Arabi farà.

TEM. Gradito annunzio, ognor tanto bramato!  
Ma ohimè, che vidi io mai,  
Al sonno in grembo nell'oscura notte!  
Ah! bianco bianco di veder mi parve  
Il mio Zopiro colle membra rotte,  
Tutto di sangue intriso!  
E mi dicea: mio bene i' venni ucciso,  
Perchè t'amai.... Compire a te si aspetta,  
Sull'empio traditor la mia vendetta.  
Questa non fu già larva  
Fallace, ingannatrice,



Il vero essa mi dice,  
Quello che avviene o fu.  
Oh barbara mia sorte!  
Era pur meglio il perdere  
La vita in sul mattino,  
Che te, mio ben, conoscere  
Per non averti più!

ARS. Tergi le belle lacrime,  
Affrena il tuo dolore,  
Che figlio del timore  
Il sogno tuo sarà.

TEM. ARS. Ma il sogno, è spesso, ah! misera!  
Dell' avvenir presago,  
Una funesta imago,  
Sempre atterrir ci fa. *(parte Arsinoe, colle  
ancelle)*

SCENA IV.

DEMETRIO, e TEMIRA.

DEM. Figlia t' arresta, e meco ti rallegra ....  
Or ebbi il lieto avviso,  
Che il fiero Musulmano fu sconfitto  
E vinto; e che a Zopiro ....  
Dovuta è la vittoria ....

TEM. Oh Dio che intendo!... Oh gioja!  
DEM. Sì: tosto ch' ei ritorni fia mia gloria  
Di veder lui tuo sposo:  
Avrà così il tuo cuore alfin riposo.

TEM. Amato genitore,  
Speranza, e mio conforto,  
Deh, faccia Iddio che in porto  
Ci guidi il buon nocchier.

DEM. Io non richiesi al Cielo  
Che di vederti lieta,  
Fu questa ognor la meta  
Di tutti i miei pensier.

TEM. DEM. Il mio Zopiro è un angelo  
tuo  
Dal Ciel disceso in terra;

Se il mio desir non erra,  
tuo

Sarò felice appien.  
rai

Se il ferro ostil dei barbari,  
Ebbe di lui rispetto,

Fu il tenero mio affetto,  
tuo

Che gli fe' scudo al sen.

SCENA V.

SEIDE, ed i suddetti.

SEI. Il corso accelerai del mio destriero,  
Per darti il dolce avviso,  
Che il condottier nemico  
A chieder pace al nostro campo or venne,  
Che breve tregua egli per ora ottenne.  
Omarre il capitan dell'armi nostre,  
A' piè del trono or viene a farti omaggio,  
E a risvegliar l'antico tuo coraggio.

DEM. Amico prence, di tue cure grazie  
Or io ti rendo. Ad apprestar m' affretto,  
Quanto sia duopo per sì grande oggetto.

DEM. TEM. È tanto il giubilo,  
Che in core io sento,  
Che il labbro sciogliere  
Un solo accento  
Omai non può,  
Nè posso esprimere  
Il grato senso,  
Che il lieto annunzio  
In me destò. *(parte Demetrio)*

SEI. Il sommo giubilo,  
*(a parte)*  
Che in core io sento  
Frammisto trovasi  
A rio tormento,  
Che dir non so,  
Nè posso esprimere  
L' ingrato senso,



Che amor geloso  
In me destò.

TEM. Mio buon Seide, di Zopir che narri?

SEI. Fra poco tu sarai  
Coll' amor tuo felice,  
Intanto ch' io infelice  
Di duol mi struggerò,  
E ognora desolato  
Andrò fuggendo il sole;  
Il giorno in cui son nato  
Ancor maledirò.

TEM. Ah no, mio buon Seide... mi perdona...

SEI. Chino il capo col brando fremendo,  
Dove folta ferveva la mischia,  
Mi slanciai per più fiate, volendo,  
Che ostil ferro troncasse i miei dì,  
E togliesse me al crudo tormento,  
Di veder te, che adoro, e sospiro,  
Fatta sposa di un prence, che ammiro,  
Ed a cui l' amistade m' unì.

TEM. A quanto il cuor ti crucia  
Stendi, o mio prence un velo;  
S' essere tua non posso,  
È volontà del cielo,  
Nè colpa mia non è.  
Un sol cuor mi ha dato Iddio;  
Donai questo al mio Zopiro;  
Sarà suo finchè respiro,  
Fia costante la mia fè.

Ma qual frastuono io sento? (*Odesi un suono  
di militari strumenti*)

SEI. Il duce Omar colle vittrici schiere  
Entro le mura d' Antiochia incede.

TEM. Ah mio Zopir.... Ho per te l' ali al piede...  
(*parte correndo*)

SEI. Bella Temira addio...  
Quanto infelice in questo dì son io! (*parte*)

SCENA VI.

*Sala reale.*

DEMETRIO seduto in trono circondato dai grandi e da soldati. OMAR con seguito d' uffiziali, e di soldati che portano vasi preziosi colmi di monete d' oro, vesti, armi, bandiere tolte in battaglia ai nemici.

OMAR. Della vittoria, o sire,  
Ecco, in quest' oro, in queste ricche spoglie,  
Ed in queste bandiere or vedi i segni.  
Da forti si pugnò, la santa croce  
Rinvigorì de' figli tuoi le destre,  
E il Musulman feroce,  
Invano al suo fallace, e rio Profeta  
Chiedea pietade, aita.  
Or giace al suol disteso, e vinto; pace  
Fra deboli ripari umil ti chiede,  
E l' estremo suo fato omai prevede.

DEM. Al tuo valor sia lode, Omarre invito.  
Al merto ugual non io possiedo un premio;  
Ma se ciò che più brami  
È in mio poter, sarò ben io felice  
Di soddisfarti — Vieni a queste braccia;  
Un mio cordiale amplesso  
Ti dica ciò che non può dirti il labbro,  
Mentre ho il cor da cento affetti oppresso. (*si abbracciano*)

OM. Io non mi curo  
Di gemme, e d' oro,  
Non v' è tesoro  
Su questa terra,  
Che possa rendere  
Pago il mio cor.

DEM. COR. Egli non brama  
(*a parte*)  
Le gemme, e l' oro,  
Non v' è tesoro  
Su questa terra,  
Che può far sazio  
De' Musulmani  
Il vincitor?



- DEM. Se l'or dispregi,  
Che l'uom desia,  
Qual cosa sia  
Quaggiù più rara,  
Che possa rendere  
Pago il tuo core,  
L'ignoro ancor.
- OM. Quest'è un arcano  
Presto svelato;  
Or sta in tua mano  
Di pago rendere  
De' Musulmani  
Il vincitor.
- DEM. Partasi ognuno. Omar mi sieda a lato. *(partono tutti)*
- OM. Di teco restar solo ho anch'io bramato. *(siede)*
- DEM. Or ben ti spiega, Omar, che fare io posso,  
Perchè tu sia contento,  
E ti dimostri il cuor com'io lo sento?
- OM. Di mie fatiche, e del mio sangue sparso  
Voglio Temira in premio.
- DEM. In poter mio questo non è, chè sposa  
Promessa è di Zopiro.
- OM. E ciò che importa?
- DEM. Essa l'adora, e le saria funesto...
- OM. Ostacol nullo è questo.  
La donna è un onda instabile,  
Che piega ad ogni vento;  
Il suo amoroso accento,  
Non merta piena fè;  
Se poi la vedi piangere,  
E se d'amarti giura,  
Di' pur che ti è spergiura,  
Quel cor più tuo non è.
- DEM. Dunque da lei che brami, se la sprezzai?
- OM. Di possederla io cerco  
Perchè mi piace il suo grazioso aspetto,  
E perchè infine io voglio dare al regno  
Una forza maggior, miglior sostegno.
- DEM. Misero me, quai sensi ei nutre in petto! *(a parte)*
- OM. Or dunque, che rispondi?
- DEM. Ella s'inoltra, e dal suo labbro istesso,  
Omarre, udrai quel che ti ho detto adesso.

SCENA VII.

TEMIRA, ed i suddetti.

- TEM. Quale abborrito aspetto...!  
E sventura per me suo stolto affetto. *(a parte)*
- OM. Bella Temira... quanto in rivederti  
Io son beato...! In petto un tale incendio...
- TEM. Per altra donna l'amor tuo riserba...  
Omarre, che mi narri di Zopiro?  
Dimmi, che la vittoria  
Mercè il suo brando a favor nostro arrise...
- OM. Amaro fiele in core mi si desta... *(a parte)*  
In guardia egli restò del nostro campo...  
*(Ora sarà già inanimata spoglia)* *(a parte)*  
Ma qual sospir, bella Temira, è questo?
- TEM. M'ascondi il ver: ben altro  
È a custodir le tende;  
Invan t'inghi o scaltro,  
Dimmi Zopir dov'è?
- OM. I passi suoi non seguo;  
Mentir non sono avvezzo,  
Perdono al tuo disprezzo,  
Chè insana amor ti fe'.

SCENA VIII.

SEIDE con uffiziali ed i suddetti.

- TEM. Parla mio buon Seide,  
Zopiro non è in campo, tu il dicesti,  
Nè trovo chi lo vide.
- OM. Questo è l'altro rival ch'esser dovea  
Or con Zopir svenato. *(tra sè)*
- SEI. Si è sparsa fama intorno  
Di lui triste, e funesta.  
Ognun di loro attesta *(accenna gli uffiziali)*  
Crudele verità.
- CORO D'UFF. Da ognun di noi si attesta  
Orrenda crudeltà.



TEM.

Lassa che ascolto?  
Chi l'amor mio  
Avrammi tolto  
Iddio col fulmine  
Lo punirà,  
Se alla vendetta  
Di donna irata  
Ei sfuggirà.

SEI. )  
DEM. ) a 2.

Fama è fallace;  
In pria dell'ora  
Del cor la pace  
Non funestar.

CORO

Se il suo Zopiro  
Non si rinviene,  
Il suo respiro  
Si troncherà.

OM.

Or che Zopiro  
Più non ottiene,  
Nel suo deliro  
Che far potrà?

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO



### SCENA I.

*Appartamento di Temira.*

TEMIRA, ARSINOE, e seguito di damigelle.

ARS. Ti rasserena, amica e mia Signora;

E fama ognor fallace;

Spargendo va quello che più le piace

TEM. Quest'è pure la voce

Che entro il mio cuor favella.

E tanto io spero ancor, che a un lieve soffio,

Al crepitar d'imposta,

Parmi vedere comparirmi innanzi

Il mio Zopir diletto,

E col più caldo affetto

Stringermi fra le braccia,

E dopo dolci, reiterati amplessi,

Dirmi: mio ben, mio tutto,

Null'altro al mondo io bramo,

Che viver teco infin l'estremo giorno,

Si caldamente, o mia Temira, io t'amo.

ARS. Ma chi s'appressa?

TEM. È forse il Prence amato?

Delusa io sono...

ARS. È lo scudiero iniquo

Dell'abborrito Omarre.

TEM. Fannor da me che vuole?



SCENA II.

FANOR con bacile portante un involto coperto,  
e suddetti.

- FUN. Il grande Omar t'invia  
Questa che a te s'aspetta nota spoglia.
- TEM. Che mai sarà? Pietoso Iddio, che veggio!  
*(Fannor scopre l'involto)*  
La veste di Zopiro che tessei?  
Misera me! tutta di sangue lorda!
- FUN. Lo sventurato Prence  
Pel ferro Musulmano giacque estinto.
- TEM. Barbaro, so ben io  
Da qual nemico il buon Zopir fu vinto!
- FUN. Tu nell'inganno sei...
- TEM. No; taci, e vanne tosto, o scellerato,  
Di' a lui, che t'ha mandato,  
Ch'io l'odio, e che giammai  
La destra di Temira egli otterrà.  
Che l'han nodrito, or digli,  
Le tigri co' lor figli,  
Che ciò ch'avvenne al misero,  
A lui pure, sì, avverrà.  
Ohimè!... Chi mi soccorre... Ancelle... io manco...  
*(La soccorrono)*
- FUN. Si lasci corso al duolo;  
L'uomo potente alfin trionferà. *(parte)*
- ARS. Ti riconforta, o figlia,  
Pon freno al tuo dolore,  
Spesso la rosa muore  
Pria che tramonti il dì.  
Per una legge incognita  
Del sommo Creatore,  
Morte furò il migliore,  
E tardi il reo colpì.
- TEM. Quest'è dunque la veste, ch'io tesseva,  
Quest'è il suo sangue... Oh Dio!  
Non v'è più speme... Estinto è il mio Zopiro!  
Quel barbaro me l'ha trafitto... Tutto  
Con lui perdei.... Non ho più bene al mondo;

Odio la luce, e l'aria che respiro...  
Itene lungi inutili ornamenti,  
Lungi lungi da me corone e fiori, *(si toglie corona  
e fiori)*  
Or che mi fu rapito il mio Zopiro.  
Il pianto è il mio conforto;  
Or che il mio bene è morto...  
Morto? Ed io vivo ancora?  
Ah sì, adorato Sposo  
Soltanto a te vicina avrò riposo!  
Caro Zopiro attendimi  
Nel sacro tuo soggiorno,  
Quest'è l'estremo giorno  
Del crudo mio martir.  
Odio la vita, e giubilo  
Al rammentar che morte  
Or mi farà consorte  
Del caro mio Zopir.  
Si muoja dunque.... Un ferro ov'è si cerchi....  
Itene altrove amiche, *(a parte)*  
Io bramo col mio duolo restar sola;  
E questo il solo ben che mi consola. *(parte da  
un lato, le ancelle dall'altro)*

SCENA III.

*Sala reale.*

DEMETRIO, e SEIDE.

- DEM. Il ver mi narri? Omar nutre, e palesa  
Ostili sensi contro al suo monarca?  
Or ben m'accorsi del suo fiero orgoglio,  
Dicendo innanzi suo Signor, io voglio.
- SEI. Poichè questo superbo  
Si vede vincitor de' Musulmani,  
Tutto d'aver pretende  
Di sua vittoria in prezzo;  
Ma quello che più temo, son le trame  
Che ordendo va fra le tue schiere elette:  
Io non m'inganno; ei cerca  
Seder per ogni via sopra il tuo soglio,  
Onde si sforza abbattere ogni scoglio.



- DEM. Ed è perciò che d'ottener pretende  
La mano di Temira.....
- SEI. Troppo avveduta è la tua figlia e saggia,  
Nè avverrà mai che ne' suoi lacci caggia.
- DEM. A Temira mi reco ad esortarla  
A non temer giammai di mia costanza.
- SEI. E nel mio brando ancora aver fidanza.
- DEM. Or tu qual destro e accorto,  
Tien dietro a' passi suoi,  
Sicchè si possa oppor lo scudo ai colpi,  
Nè come cieco e stolto alcun m' incolpi. *(parte)*
- SEI. Signor, intesi il tutto;  
Io de' suoi passi renderotti istrutto. *(parte)*

SCENA IV.

*Stanza nel palazzo reale del Duce Omar.*

OMAR e FANOR.

- OM. Fanor, bramo anco udire un tuo consiglio.  
Tu sai, che di Sorìa l'antico regno,  
Fu sol per l'armi, e pel coraggio nostro  
Fatto sicuro omai. Qual premio io n'ebbi,  
Qual n'hanno i Duci, e tu fra i valorosi  
Il primo, quale frutto or ne raccogli?  
Un nulla, fuorchè vane lodi e plausi,  
Con quel segno d'onor, che nulla costa.  
Ma l'oro conquistato,  
E le nemiche spoglie,  
Tutto Demetrio s'ingojò; più ancora,  
Il desio, d'amor figlio,  
Che appagar cerco, mi contende, il sai;  
Dimmi Fanor, tu che faresti mai?
- FAN. Aver Temira è poco; solo il trono...
- OM. Entro il mio cuor leggesti; onde salirvi  
Ella farammi scala...
- FAN. Or tutto, se tu vuoi, è in tuo potere.  
Sul mio braccio, su quel di mille puoi  
Fidar tu l'alta impresa...  
Rapir la figlia, o trucidare il padre,  
O re farti gridare dalle squadre.
- OM. Taci; s'appressa alcuno...

- FAN. Oh quanto egli è importuno!  
Seide è questi, il tuo mortal nemico.
- OM. Che chiede ora da me questo superbo?
- FAN. Tosto io l'uccido, e tolgo te d'intrico.
- OM. T'arresta: altro tentare in pria mi resta.

SCENA V.

SEIDE ed i suddetti.

- SEI. Il Re t'aspetta... Ei favellar di pace  
Vuol, che dal Musulman ci fu richiesta.  
Sullo spuntar del giorno,  
A presentarti al rege, Omar, t'appresta.
- OM. Sì, brama la pace — Demetrio lo veggio.
- SEI. Omarre la pace — ben vedo, non ama.
- FAN. Omarre la pace — col vinto non brama.
- OM. Omarre son io: — so ben che far deggio.
- TUTTI. Io cingo una spada, — non vana sarà.
- SEI. Costui mi viene ognora più in sospetto... *(a parte)*  
Nascostamente seguirò suoi passi. *(parte)*
- OM. Fanor vedesti ora di quel maligno  
L'amaro aspro sogghigno,  
Ond'egli accompagnava i duri accenti,  
Che forse il suo signore mai non disse?
- FAN. Ridi di lui, mio Duce, e lo dispregia.  
Che ben lo merta. Non poniamo indugio;  
Vien meco tra le schiere,  
Le piegherem ben tosto al tuo volere.
- OM. No: vieni meco in pria... La notte abbuja...  
Un gran colpo si tenti su Temira...  
Accortezza ci vuol, costanza, ardire...
- FAN. Fanor per te saprebbe anco morire. *(partono)*

SCENA VI.

*Appartamento di Temira.*

TEMIRA sola.

Ora che la notte ha steso il negro ammanto,  
Ognora più s'addoppian le mie pene;  
L'aspetto del mio bene



La vita mia sarà.  
Questo paterno acciario  
Il calle m'aprirà...  
Ond'io t'abbracci, o caro. *(parte portando  
una spada).*

SCENA VII.

SEIDE.

Quale sospetto ora m'ingombra l'alma?  
Fra la notturna calma,  
Vidi aggirarsi nel regal palagio  
Ombra di genti armate...  
Che del mio rege alla preziosa vita,  
Fosse una trama ordita?  
Ei non aveva il brando  
Al consueto loco appeso.... Oh Cielo!  
Alma agitata  
Spesso travede;  
Ma se non cede  
Alla prudenza,  
Tradita è già....  
Dunque chi sien costor si vegga.... e poi  
So ben ciò che si debba far da noi. *(parte)*

SCENA VIII.

OMAR, FANOR con Satelliti portanti una lanterna  
chiusa....

FAN. Duce, trattienti: lascia a noi la cura....  
A te il comando, a me obbedir s'aspetta...  
La regal figlia or io ti reco in braccio...  
OM. Il più veloce mio corsiere è pronto?  
FAN. Tutto è disposto, il mezzo, e il loco... nulla  
È da temer.... M'attendi. *(parte coi Seguaci)*  
OM. Quando sarà costei  
In mio poter, Demetrio  
La fronte piegherà; già lo predico...  
Quivi in disparte attenderò l'amico... *(si ri-  
tira in disparte)*

SCENA IX.

OMAR, FANOR con Seguaci che trasportano TEMIRA,  
SEIDE, e Damigelle.

TEM. Aita.... aita...!  
Chi mi soccorre....  
Lungi.... lasciatemi....  
Questa mia vita  
Pigliate, o barbari;  
Partir non vo'.  
FAN. No, non temere  
O regia figlia....  
Cessi l'affanno....  
Segui tranquilla,  
Che nessun danno  
Io ti farò. *(sarà posta in terra la lan-  
terna accesa)*  
SEI. Ah scellerati!  
Con questo brando  
Dal petto, o barbari,  
Or trarvi l'anima  
Tosto saprò. *(fuggono Fanor, ed i Sa-  
telliti, le Damigelle accorrono, e sostengono Temira)*  
Invan mi fuggi.... *(ad Omar)*  
Arresta il passo,  
O ti trapasso,  
O infame, il cor.  
OM. Quale minaccia! Il duce Omarre io sono...  
Chi mai t'offende, e irrita?  
Periglia la sua vita....  
Chi l'empio mai sarà?  
Ov'è Demetrio additami;  
A favellar di pace  
Vengo, se pur gli piace....  
Forse m'attende il re.  
SEI. Il giorno non è apparso  
Per favellare al re,  
Nè questo è tuo disegno;  
Per un oggetto indegno,  
Qui porti iniquo il piè.



SCENA X.

DEMETRIO e suddetti.

DEM.

Quai voci insolite  
Or quivi ascolto?  
Qual'è lo stolto  
Che il sonno a rompere  
Qui viene al re?

Il brando o principe,  
Ignudo stringi...?  
Tu che non fingi,  
Dimmi perchè?

(a Seide)

SEI.

Sì, per salvar Temira  
Dal vile rapitore,  
Il ciel che tutto mira  
Me quivi ora guidò.

OM.

Menti: solo il desio  
Di favellar di pace  
È la ragion verace  
Che quivi mi portò.

SEI.

Perchè d'armati cinto  
In quest'ora del sonno e di soppiatto  
Entrasti nel regal secreto ostello,  
Facendo strascinare da' tuoi sgherri,  
Quest'infelice donna?  
Ma ben conosco il perfido disegno  
Di rapirti la figlia in un col regno.

OM.

Quale calunnia atroce!  
Un perfido non son, nè un uom feroce.

DEM.

Ah taci: io quel conosco,  
Che sei d'oprar capace.  
Per favellar di pace  
Il tempo ora non è.

SEI.

Non v'è che un barbaro  
E un uom feroce,  
Che di commettere  
Sulla tua figlia  
Azion sì atroce  
Osar sol può.

TEM.

Sì, questi è il barbaro  
E l'uom feroce,  
Che di commettere  
Sulla tua figlia  
Azion sì atroce  
D'osar tentò.

DEM.

Ahi padre misero,  
Quell'uom feroce  
Su te mia figlia  
Azion sì atroce  
Or di commettere  
Non si arrestò?

SEI.

Laddove io trovomi  
Quest'uom feroce  
Su di te, o figlia,  
Azion sì atroce  
Più di commettere  
Non ardirà.

OM.

Quest'è un accusa  
Che merta sangue;  
Finchè non veggo  
Te freddo, esangue  
Pago sarò.

(a Seide)

E tu Demetrio  
Sarai del regno  
Un pondo indegno  
Infin che ai perfidi  
Tu presti fè.  
Pensa che l'armi  
So in pugno stringere,  
E quando parmi,  
Umile, e supplice  
Vedrotti al piè.

(parte)

CORO

Non v'è che un perfido,  
Un uom feroce,  
Che di commettere  
Su questa vergine  
Azion sì atroce  
Osar sol può.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



## ATTO TERZO



### SCENA I.

*Sala reale*

DEMETRIO e TEMIRA.

- DEM. Barbara sorte! Siam perduti, o figlia!  
Chi mi soccorre... Oh ciel! Chi mi consiglia?
- TEM. O padre mio che avvenne,  
Quale t' assal terribile spavento?
- DEM. Delle mie colpe il ciel mi vuol punito....  
Perdo per tua cagion corona, e vita....
- TEM. Per mia cagion? Misera me, che intendo!  
Ma non eran vittrici le nostr' armi,  
E il crudo Musulman non chiese pace?
- DEM. Sedusse Omar le mie fedeli schiere...  
E le pose in poter del rio nemico....
- TEM. Oh scellerato Omar, dove t' ha spinto  
Empio desir di barbara vendetta!
- DEM. Più, fatto condottiero,  
(Io fremo a tal pensiero!)  
Del vinto Musulmano,  
Ei muove guerra a me, che l' ho dal fango  
Tratto, ed a grado poco men minore  
Alzato del suo stesso re, e signore.  
Oh ingratitudin nera,  
Oh raro esempio di perfidia vera!
- TEM. Misera me, che mi narrasti, o padre!  
Ma or che fa, che pensa il buon Seide?
- DEM. Con poche schiere, fide  
Rimaste al suo comando, egli procura  
Di rintuzzar l' iniquo traditore.
- TEM. Caro padre speriamo in Dio possente,  
Che nei profondi abissi  
Dell' Eritreo travolse ad un sol cenno,  
Ed affogò fanti, e cavalli a mille  
Coll' empio re del nostro Dio nemico.

—( 25 )—

- DEM. Ohimè! se il Maomettan si fa signore  
D' una città, d' un forte,  
Tutto distrugge, incendia, e mette a morte,  
Col più brutal furore,  
Giovani, vecchi, donne, ed i fanciulli;  
È il crudo Musulmano  
Orrido mostro in ver col volto umano.
- TEM. A quest' immagine = piena d' orrore  
Si squarcia il core = e sento i palpiti  
Già della morte = che presso sta.  
Se per far argine = a tal furore  
Il sacrificio = vuoi del mio core,  
Eccomi pronta = a dar la mano,  
Anche a quell' empio = come consorte,  
E in braccio a morte = spirar per te.
- DEM. Ah figlia mia fra queste braccia vieni...  
La tua virtude ammiro,  
Un angelo tu sei del Paradiso:  
Tosto ad Omar la tua promessa invio.  
Vanti pur la prisca etade  
L' ostie sacre di donzelle,  
Per placare un Nume imbelle,  
Fatta rea di tanto orror.  
Dar la vita è sempre grande  
Per la patria, e altrui salute;  
Ma pur grande è la virtute  
Di chi immola il proprio cor. *(parte)*
- TEM. Ahimè che dissi io misera! ma come  
Io forza avrò per dar la mano all' empio,  
Che fu capace di squarciare il petto  
Al mio Zopir diletto!

### SCENA II.

TEMIRA e SEIDE.

- SEI. Dal padre tuo, Temira, ora che intendo!  
D' un traditor, d' un mostro farti sposa...!  
Come può mai tuo cuore  
Cotanta forza aver, tanto valore?
- TEM. Chi nasce in regia cuna  
Libero non ha il cuor; ma serve ognora  
Ai bisogni del regno.



- SEI. La tua virtude è grande,  
Donna sublime; ma lorchè saprai,  
Che Omar la fè di Cristo  
Il perfido abjurò sull'Alcorano;  
Dimmi Temira allora,  
Essere tu potrai sua sposa ancora?  
TEM. Cielo che ascolto! E dici il ver? Mio Dio!  
SEI. Non mento io già, te 'l giuro.  
TEM. Io volo al padre.... Sappia,  
Che andrommi lieta a morte,  
Pria d'esser d'un apostata consorte. *(in atto di partire)*  
SEI. T'arresta: figlia sventurata, è tardi.  
Fu già dal re spedito un messaggero  
Incontro all'empio Omarre.  
TEM. Ancora io spero,  
Che accogliere non voglia  
Una promessa dal mio labbro estorta.  
SEI. D'un empio, e d'un ribelle io non mi fido,  
Alle poche fedeli schiere io torno....  
E nell'eccelsa rocca  
Or mi rinserro. Segui mia Temira  
Quello, che il Ciel t'ispira.  
Non ti scordare, o cara,  
Ch'io già ti adoro, ed amo,  
Con tutto il cuore io bramo  
La tua felicità.  
E ad ogni tristo evento,  
Benchè mi sei crudele,  
La destra mia fedele,  
Per te combatterà. *(parte)*  
TEM. Dunque io d'un Maomettan sarò la sposa?  
Di lui che calpestò la fè di Cristo?  
Potea donare al Cielo il mio Zopiro  
Per salvar patria, regno, e genitore;  
Ma stendere la mano a chi la legge  
Segue di Maometto, me lo vieta  
Religion... Ahi, ch'io manco...! Chi mi regge?

SCENA III.

TEMIRA e DEMETRIO.

- DEM. Al gran momento or ti apprecchia, o figlia.  
Omarre a capo de' suoi duci or giunge,

- Sulla gran piazza già schierò le squadre;  
Il regno è in suo poter, la figlia, e il padre.  
TEM. Fatale istante! Padre... Oh! Dio...! Non posso  
Esser d'Omar la sposa...  
DEM. Lo promettesti, e basta; il pentimento,  
O figlia, è tardi e vano.  
TEM. All'idea di quel tiranno  
Mi spavento, e inorridisco,  
Sento in petto un grande affanno....  
Il respir mancando va.  
TEM. DEM. Io non reggo al crudo istante  
Di veder<sup>ti</sup><sub>mi</sub> sua consorte;  
Ma già spero che la morte  
In soccorso a me verrà.  
DEM. Misera figlia! Il core  
Già mi si spezza.... In pianto  
Fra l'ombre andrò sfogando il mio dolore....  
*(parte)*

SCENA IV.

TEMIRA, ARSINOE, e CORO di Damigelle

- TEM. Ah padre ascolta... attendi... In pria la morte...  
Aita... aita... Ahimè che veggo! L'ombra....  
Del mio Zopir sdegnata.... minacciosa....  
No, no mio ben, ti giuro.... ognor fedele  
All'amor tuo sarò....  
Amiche... amiche... ancelle,  
Tosto accorrete a me care sorelle... *(cade fra le braccia d'Arsinoe)*  
ARS. COR. Non temere, adorabil Temira.  
Iddio giusto permette che il reo  
Per vittoria s'inebbri, e trofeo  
Erga all'aura la stolta empietà;  
Ed è allor, che dal Ciel, pieno d'ira  
Scocca il fulmin sull'empie cervici,  
Ed annienta que' vili nemici,  
Di lor colpe vendetta si fa.  
TEM. Amiche, i vostri accenti  
M'hanno riempita l'alma  
D'una improvvisa calma....  
Sì, ho deciso.... Tranquilla io sono.... Iddio



Entro il mio cuor favella;  
Egli è che ardire e forza  
Alla mia man darà.  
Venga il ribelle, il traditor pur venga,  
Del brando anche Temira usar saprà. *(partono  
tutti)*

SCENA V.

*Interno d'Antiochia.*

ZOPIRO con seguaci.

Zop. Eccoti alfin, Zopiro in Antiochia,  
Per un raro favore della sorte,  
Sfuggito d'imprevista, e cruda morte,  
Che l'empio Omar geloso di mia gloria  
E per rivalità d'amor, m'aveva  
Ordito. Dunque è stabilita omai  
La pace.... ed a qual patto? Io ben lo veggio...  
Gelosa rabbia il cuor mi rode... Oh Dio!  
Tradito io sono da colei, che adoro....  
E di dolor non muoro?  
Resterò spettator di tanto scorno,  
Nè andrommi alla regal dimora, in traccia  
Di Temira, per dirle ingrata, infida,  
E poi morire? Or come giunger posso  
Infino a lei sicuro?  
Si tenti il tutto... Avvolto in queste odiose  
Maomettane spoglie  
Arditamente ora spingiamo il passo.  
Amici miei sul valor vostro io poso;  
Tranquilli, e muti l'orme mie seguite,  
Pronti a rotare il brando ed a morire,  
Per la fede di Cristo, e per l'amore  
Del vostro re e signore.

CORO

Prence, ne guida  
Dove la morte  
Strage farà,  
Di tutti noi  
Le guance smorte  
Nessuno avrà.

Zop.

Mille pensier crudeli  
Entro il mio cuor fan guerra...

Se il mio desir non erra  
Costante ella sarà;  
Ma se incostante, e infida  
Desse ad Omar la mano,  
Se il duol non fammi insano  
Almen m'ucciderà. *(partono)*

SCENA VI.

*Gran piazza d'Antiochia.*

OMAR entra alla testa de' suoi Duci e Soldati Maomettani,  
indi DEMETRIO e Seguaci.

OM. Or che mai sperì, o vecchio imbelle? Cinta  
D'armati è la tua rocca, dello stolto  
Sèid vano rifugio;  
Egli costretto già sarà fra poco  
Se non di ferro, ivi a morir di fame.  
Apprendi alfin che quando siede in trono  
Ingiusto re, che tutto si divora  
Il frutto dell'altrui valor, conviene,  
Ch'ei cada alfin, come a te stesso avviene.

DEM. Se il più forte ha diritto  
Di calpestare ogni più sacra legge,  
O Duce Omar.... sì, la ragione è tua:  
Dispogliato del trono, e d'ogni bene,  
Tranquillo bacierei le mie catene;  
Ma che un ribelle, un empio traditore,  
Che d'una tregua in onta in queste mura  
Osa inoltrarsi armato....

OM. Chiudi quel labbro insano;  
Se non sapesti, o vecchio, esser sovrano,  
Cedi al più forte e degno  
La figlia tua in consorte in un col regno.

DEM. Di darti la sua destra  
La figlia mia promise, e non ti basta?

OM. Coll'indugiar, tutto perdesti il merto...  
Vittoria tutto a mio favor decise....  
Dov'è Temira? E tarda l'orgogliosa  
A presentarsi a me quale mia sposa?



DEM. Piange rinchiusa nel regale albergo ....  
 OM. Rasciugherolle il pianto.... A lei si vada...  
 Premio è costei primier della mia spada.

Un trono ascendere  
 Cinto d'alloro,  
 E al petto stringere  
 Colei che adoro  
 Per sua beltà;  
 Quanti piaceri  
 In un momento!  
 Tal'è il contento,  
 Che un sogno sembrami  
 Non verità.

(parte)

DEM. Perchè non piomba il mio fedel Seide  
 Inaspettato dall'eccelsa rocca  
 A far scempio di questo orrendo mostro!  
 Fedeli amici miei, nella sventura  
 A me compagni, addio. Tremendo fine  
 Forse m'attende... Lo morir non duolmi,  
 Chè carco d'anni io son; ma la mia figlia,  
 E voi lasciare in man de' miei nemici,  
 Mi è troppo duro e insopportabil peso!  
 Addio per sempre; i falli miei scordate,  
 E d'un sospir la tomba mia onorate.

CORO Fa cuore, o pio Demetrio,  
 Che un angelo del Cielo  
 Coll'infalibil telo  
 Per te combatterà.  
 Dall'alta rocca il prode  
 Or piomberà sul reo:  
 Degli arabi il trofeo  
 Qual nebbia svanirà. (partono tutti)

### SCENA VII.

*Interno della reggia.*

*Si vedono uomini, e donne che fuggono, ed odesi fragor  
 d'armi, e d'urli di combattenti.*

**TEMIRA.**

Ancelle mie dove fuggite...! Oh Dio!  
 Per ogni via si pugna...!

Misera me dove m'ascondo e salvo!  
 Se il mio Zopir qui fosse a mia difesa,  
 Di mille brandi e lance  
 Non temerei l'offesa.  
 Misero genitor, dove tu sei?  
 Fra l'armi, e i combattenti... Oh me infelice...  
 Che faccio, e che risolvo? Iniquo Omarre....  
 Se io ti ritrovo... sì, con questo ferro...  
 Trafigerotti il petto;  
 Ma s'io non lo potrò,  
 Zopiro mio diletto  
 In Ciel ti seguirò. (parte con un pugnale nella destra)

### SCENA VIII.

**ZOPIRO** con spada ignuda, indi **TEMIRA.**

ZOP. Penetrasti in questa reggia...  
 O scellerato Omar... mi fuggi invano...  
 Cadrai per la mia mano  
 Iniquo traditor... Ah! (nell'atto che è per uscire  
 s'abbatte in Temira)

TEM. Omar...! Gran Dio...!  
 (vorrebbe fuggire)

A questa man dà forza... iniquo... mori. (ferisce Zop.)  
 ZOP. Ah barbara che fai! (ferito tenta seguire Temira)

TEM. Fallito è il colpo...!  
 Misera me! perduta io son... si muora...!  
 (si ferisce e cade)

ZOP. Ah ferma... Ohimè... Temira... Oh quale inganno!  
 (barcollando cade)

TEM. Oh Dio! qual voce è questa! (si sforza d'alzarsi)

ZOP. Il tuo... Zopiro... io sono... (si toglie il turbante)

TEM. Ah... Zopiro.. tu... Misera che feci!  
 L'error... perdona... caro... ah... non morire...  
 (ricade al suolo)

ZOP. Non duolmi, no, la morte,  
 Chè da tua man mi viene;  
 Invece è per me un bene...  
 Se muojo presso a te.

TEM. Morrò... perchè non resti  
 Preda dell'empio Omarre;  
 Se in vita non m'avesti,  
 In Ciel t'abbraccierò. (i due amanti si  
 saranno strascinati appresso)



ZOP. In questi estremi, o cara,  
Congiunti insiem moriamo;  
All'altra vita andiamo,  
Là sposo tuo sarò. (muore).

SCENA ULTIMA.

DEMETRIO, SEIDE, TEMIRÀ, CORO di Soldati Siriaci  
portanti spoglie nemiche e il teschio d'Omar sopra una lancia

CORO Gioite o popoli,  
Il Musulmano  
È fatto a brano,  
Morde la polve  
Col traditor;  
Già Omarre il perfido  
Più non respira;  
Saggia Temira,  
Ritorni in calma  
Il tuo bel cor.

DEM. Vincemmo alfin; figlia diletta esulta...  
(I due amanti saranno posti in un angolo della  
sala per non esser tosto veduti)

SEI. Son le ribelli schiere  
Tornate al lor dovere...

DEM. Oh Ciel che veggo io mai!  
Temira al suol trafitta...

SEI. E quì Zopiro...  
Nuota nel sangue immerso...

DEM. Ahi! Chi t'uccise?  
Misera figlia!

TEM. La mia mano istessa,  
E per fatale inganno... il mio Zopiro...  
Uccisi... Padre... io più non reggo... io spiro...

DEM. Quanto infelice io sono! (muore)  
A che mi vale or la vittoria e il trono?

CORO Gioja alcuna non regna qui in terra,  
Cui non faccia il dolore aspra guerra;  
Riso e pianto son dura vicenda,  
Che tremenda — il gran fallo apportò.

FINE.